

# L.U.T.



CENTRO STUDI TEOSOFICI H.P. BLAVATSKY

## Millenaria Sapienza dell'Occidente a cura di Leonardo Sola



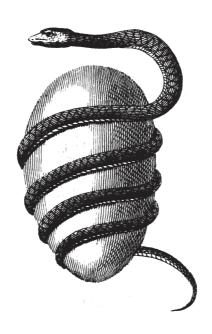
# La Gnosi Cristiana

TEWWEETMMAY ANTARCEBOA AYWITEN
TARTOOYCA MELEUCHAELA A LEE ATHE LO AMA APKELIN TO COMMET MHOENNET HOT OW AY INCHES TO COMMET MHOENNET HOT OW AY INCHES TO COMMET AND ANTARCE A

Manoscritto Vangelo secondo Tommaso Codici di Nag Hammâdi







## "Millenaria Sapienza dell'Occidente" 9. La Gnosi cristiana

### CONOSCENZA E VISIONE MISTICA NELLA GNOSI

"Gnosi" è un antica parola greca che sostanzialmente significa "conoscenza", ma il termine ha subito un'evoluzione semantica nel corso dei secoli, assumendo perciò vari significati.

Nel greco classico, *gnosis* (sostantivo) e *gignosco* (verbo) significavano "vera conoscenza dell'essere (tà onta)", contrapposta sia alla *percezione* del piano puramente sensibile (aisthesis) sia all'opinione (doxa) priva di garanzia di verità.

Considerando invece il processo del conoscere, 'gnosi' significava conoscenza ottenuta su base discorsiva e dialettica a partire però da un'osservazione diretta riguardo alle realtà visibili. Riguardo alle realtà non visibili, la gnosi si realizzava invece mediante l'"occhio della mente" che coglie il mondo delle Idee. Si tratta dunque di una visione 'intellettiva' della realtà delle Idee. Per Plotino è, come abbiamo visto, la base, il fondamento da cui l'anima spicca il 'balzo improvviso' (extasis) per cogliere intuitivamente l'Uno-Bene Assoluto, situato al di là della ragione e dello stesso intelletto.

In quei sistemi filosofico-religiosi che nel corso dei secoli si sono qualificati come fondati sulla 'gnosi', tale parola muta invece profondamente designando una forma di conoscenza oltre la ragione che è considerata dono della divinità ed ha in sé il potere di salvare. Grazie ad essa lo 'gnostico' entrerebbe in possesso del mistero del cosmo e dell'uo-

mo, attraverso lo svelamento di questo mistero *nell'*anima umana.

Si tratta dunque di *un'esperienza* ad un tempo *intellettiva* e *mistica, contemplativa* e *attiva*. Nella tradizione gnostica cristiana dei primi secoli, "Gnosi" era perciò "conoscenza superiore *salvifica*" e anche sinonimo di conoscenza *esoterica* che Gesù avrebbe svelato ai suoi discepoli più intimi ed attivato in particolare in Giovanni, Tommaso, Filippo.

Due dei testi *gnostici* scoperti a Nag Hammâdi nel 1945, di cui diremo più oltre, sono proprio un *Vangelo* attribuito a *Tommaso* e un *Vangelo* attribuito a *Filippo*.

Anche nel Vangelo di Luca 24, 27-45 si dice:

E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, (Gesù) *spiegò loro in tutte le scritture le cose che lo concernevano* (...) E quando si fu messo a tavola con loro *prese il pane, lo benedisse e spezzandolo lo dette loro.* E gli occhi loro furono aperti e lo riconobbero; ma egli sparì dinnanzi a loro. Ed essi dissero l'uno all'altro: 'Non ardeva il cuor nostro in noi mentre egli ci parlava per la via mentre *ci spiegava le scritture?'* 

L'insegnamento interiore o *esoterico* di Gesù, di cui parla esplicitamente Luca, è quella *gnosi* o "Sapienza dei Perfetti" di cui parla anche Paolo nella *I Lettera ai Corinzi* cap. 2, vss. 6–8:

Nondimeno, tra i *perfetti* noi parliamo di una *sapienza* che non è di questo secolo né dei Prìncipi di questo secolo che stanno per essere abbattuti, ma parliamo *della sapienza di Dio in un mistero*, ("en mysterio on gnosis"), sapienza che *Dio aveva innanzi i secoli predestinata a nostra Gloria* e che nessuno dei Prìncipi di questo secolo ha conosciuto, perché se l'avessero conosciuta non avrebbero crocifisso il *Signore della Gloria*.

Secondo quanto sostiene Clemente di Alessandria (Stromata VII, VI, 4) questa Sapienza "in un mistero" sarebbe stata 'trasmessa direttamente' da Paolo al suo discepolo

Teuda, e da questi al Maestro Gnostico Valentino, il quale si dichiara infatti "discepolo di Teuda".

Tenendo presente la differenza tra *Gnosi* (conoscenza-esperienza salvifica, spirituale) e *gnosticismo* (sistema dottrinario) si può dire che tra i molti *gnosticismi* cristiani dei primi secoli, quello più intellettuale e spirituale e quindi più vicino, presumibilmente, all'originario insegnamento *esoterico* di Gesù, è proprio quello della Scuola Valentiniana divisa, secondo gli eresiologi, in due rami: uno 'occidentale' o italiano che aveva come caposcuola Valentino e l'altro 'orientale' o anatolico (diffuso in Siria e Asia Minore) con caposcuola Teòdoto.

Valentino, fu un *mistico* e poeta e fondò dunque la più grande e più pura corrente dello gnosticismo antico. Nacque nel Basso Egitto, fu educato ad Alessandria ove aderì al cristianesimo forse già di forma gnostica. Nel 140 d.C. si trovava Roma, ove continuerà ad insegnare per circa venti anni. Anche i suoi oppositori gli riconosceranno grande forza intellettuale e talento poetico.

Con la scuola Valentiniana si raggiunge in effetti il culmine della visione spirituale e della speculazione filosofica e metafisica gnostica: profonda nei contenuti, originale nelle immagini simboliche, raffinata nei procedimenti tecnici di ascesi e di autosviluppo. Sia sul piano dell'esegesi della Sacra Scrittura, che della dottrina cristologica e trinitaria, i Maestri Valentiniani sono stati all'avanguardia nello sviluppo della cultura cristiana, arricchendo in maniera decisiva la teologia che allora stava muovendo i primi passi.

Il significato generale di *Gnosi* è dunque quella di "conoscenza trascendentale" o "conoscenza spirituale salvifica": nel linguaggio proprio agli gnostici valentiniani, *Gnosi* è "conoscenza del Padre (l'Uno) attraverso il Figlio (lo Jesous Sotèr, il Salvatore), presente nell'anima umana" fin dalle origini di questa.

Quale esperienza interiore permette l'acquisizione di tale Gnosi *salvifica*?

Finora, nessuno dei tentativi degli studiosi di definire e collocare la *Gnosi*, rende pienamente conto di quella 'visione spirituale' che era propria dei più evoluti Maestri gnostici cristiani dei primi secoli. Tenendo presente il valore semantico fondamentale, si dovrebbe riservare il termine di *Gnosi* o meglio di *Epignosi (epi = 'su', 'sopra', 'superiore')* a quella *Sapienza Spirituale*, risultato della 'visione superiore dell'Anima', che sempre è *conoscenza dell'anima*, *da parte dell'anima*, *della propria radice universale*, conoscenza che nasce dall'esperienza che l'anima compie, *della e nella*, propria dimensione *Pleromatica* (Spirituale), per usare una parola propria degli gnosticismi antichi o, in termini filosofici e psicologici, *archetipica*. Ed è in questa dimensione di 'coscienza spirituale' che ha sede la matrice del vero *esoterismo*:

Parlerò a quelli che conoscono, perché essi odono non con le orecchie del corpo ma con quelle dello Spirito...

recita l'incipit del Testimonio di Verità, opera gnostica del II secolo d.C., ritrovata a Nag Hammâdi nell'Alto Egitto ed attribuita proprio a Valentino.

E l'inizio del *Vangelo secondo Tommaso*, anch'esso un testo valentiniano del II secolo:

Queste sono le parole che il *Gesù Vivente* pronunziò e *Didymos* (il suo 'gemello') *Giuda Tommaso* trascrisse: ed Egli disse: 'Chi troverà il significato [interiore] di queste parole non conoscerà la morte'.

Roberto Fantechi ne L'Evangelo della Verità o l'essenza della Gnosi cristiana afferma:

Da un punto di vista gnostico la vera gnosi è 'conoscenza sovrarazionale', 'Epi-gnosi'. Questa conoscenza sovrarazionale non è contenuta perciò nei libri ma nel più profondo dell'anima umana, o in altre parole, nella nostra dimensione interiore spirituale, divina. Perciò, qualunque distruzione o scomparsa di 'libri' cosiddetti gnostici, non tocca l'Epignosi. È sufficiente che un essere umano pervenga a ritrovare in sé la fonte primigenia ed inviolata di questa Conoscenza (e tale fonte è il Divino stesso) perché l'Epignosi si trovi di nuovo accessibile agli uomini. E si può dire che l'Epignosi può cominciare ad essere recepita soltanto da chi sia già potenzialmente uno 'gnostico', cioè uno 'spirituale' [o pneumatico, termine usato dagli antichi Maestri della Gnosi]. Per la Vera Gnosi l'unica autorità è la Luce interiore dello Spirito, presente, ab aeterno, nell'anima umana stessa.

Di fatto, svelamento del *seme spirituale* racchiuso nell'involucro psichico dell'anima, a sua volta rivestitasi di un 'corpo': seme *pneumatico* messo a dimora, per così dire, nel mondo della materia mediante la generazione ('psichica', ancora prima che fisica) dell'anima.

Epignosi è quindi svelamento progressivo del 'mistero dell'anima e dello Spirito', del Divino attraverso il Divino in noi. In tal modo l'anima del neofita acquisisce gradualmente la consapevolezza del suo vero essere, della sua origine e del suo destino, dando così una risposta interiore almeno alle quattro domande fondamentali: "Chi sono?", "Donde vengo?", "Dove vado?", "Da dove e perché il Male?".

L'acquisizione, anche solo dei contenuti dottrinali della conoscenza gnostica, non è quindi fine a sé stessa, ma è funzionale alla comprensione del mistero dell'uomo e, pertanto, alla sua salvezza che si attua per mezzo di una "redenzione" o rigenerazione dell'anima a seguito di una risposta di questa ad una chiamata interiore o, come si dice, dall'alto. Attraverso questa risposta, l'anima dell'uomo ritorna su se stessa ("conversione", metànoia), attiva la sua natura spirituale e ristabilisce ciò che da sempre le è proprio.

I testi dello gnosticismo cristiano indicano chiaramente che la *Gnosi* — in quanto "*Epi-gnosi*" o conoscenza suprema, 'sovrarazionale' — è conoscenza *che salva*, poiché è il riconoscimento da parte dell'anima umana della propria realtà eterna, di quel *Sé originario* che la costituisce, la fonda e la sostiene sempre e ovunque.

Il *Sé Salvifico* di cui parlano gli gnostici, non è perciò un'astrazione metafisica, ma un *ente* conoscibile, anzi *riconoscibile* attraverso questo 'ritorno a sé stessi', in un processo *soggettivo e oggettivo ad un tempo* che si svolge oltre l'io empirico e si consuma *nell'incontro e nella comunione* dell'Anima con il *Sé*.

In Plotino, come abbiamo visto, questa condizione è l'extasis: il riconoscimento dell'identità dell'Anima con l'u-No, oltre l'Intelletto; in San Giovanni della Croce è la unio mystica dell'Amata e dell'Amato, e l'Amato corrisponde alla controparte divina dell'anima gnostica — il suo "compagno di coppia" — al "gemello spirituale", Gesù-Cristo di cui parla il Vangelo di Tommaso, al "volto luminoso" di Sophìa, all"angelo', alla 'veste celeste' dell' Inno della Perla, per citare solo alcuni dei termini con cui è designato dagli gnostici questo Sé-Uno divino che si pone come il tramite stesso della conoscenza gnostica e al contempo, come il suo oggetto e il suo scopo finale.

È importante comprendere come questa fondamentale esperienza conoscitiva sia sempre un incontro con la *realtà altra* dall''io' empirico transeunte con cui invece si identificano la nostra coscienza e conoscenza ordinarie. Ne consegue che questa realtà spirituale non può essere conosciuta con le sole facoltà ordinarie della mente... È necessario che si produca un *excessus mentis*, un'illuminazione interiore della coscienza, che gli gnostici descrivono in termini immagi-

nali, simbolici e allegorici, come una "rivelazione dall'alto", o come l'intervento di un "mediatore" interiore divino che "chiama l'anima gnostica", la *ridesta dal sonno* e la "riconduce alla sua Patria divina". Con altre parole, il *risveglio dello gnostico* è un risveglio dall'illusione del mondo', dalla falsa nozione di essere un 'io separato' o dal credersi una creatura irriducibilmente distinta e infinitamente lontana dal proprio Dio Trinitario interiore, Padre-Figlio-Madre che l'ha 'creata'.

La natura del *Rivelatore*, il 'canale' attraverso cui la *Gnosi* si si comunica all'anima, è un aspetto del *Cristo Gnostico*, detto *Anthropos*, ed è *consustanziale* all'elemento presente nell'anima umana *fin dalle sue origini*. In altre parole, la *rivelazione gnostica* è possibile soltanto perché *preesiste* nell'anima una *disposizione*, una capacità, una potenzialità, una *Presenza del Rivelatore*, atte a farle conoscere e farle vivere la Realtà dello Spirito.

### IL CRISTO GNOSTICO

L'esistenza di creature che procedono dal Padre, e cioè in qualche modo se ne separano, dipende dall'attività del Logos, il quale in questo senso è responsabile dell'Errore della Morte e della Divisione. Ma è mai concepibile far risalire il male a Dio? Certo la Gnosi non arretra di fronte a questa conclusione obbligata, anche se sconvolgente. Ma subito aggiunge che il male fa parte di ciò cui guarda il volto oscuro di Sophìa, ed è dunque il prezzo che ogni creatura deve pagare per esistere in modo indipendente e per divenire infine un Pleroma essa stessa. Se Sophia non fosse il Creatore fattoSi creatura, e se Dio si tenesse in disparte dal dolore lasciando la creatura sola ad esserne oppressa, la creazione sarebbe un orrore inaccettabile. Invece, facendosi creatura, il Creatore viene a condividerne ogni istante di vita, ogni gioia, ogni speranza, ogni tortura dell'animo e del corpo. Solo questo, oseremmo dire, Gli dà il diritto di immergere nell'errore e nella

sofferenza gli esseri che Egli trae da Sé, anche se la sofferenza è un mezzo per richiamarli a Sé.

Allora, come Sophìa possiede due Volti [Luminoso, Pleromatico, l'uno, e Oscuro, (Achamoth), l'altro] così l'opera del Logos deve essere duplice: l'attività creatrice *deve* essere accompagnata da quella di un divino Principio di Amore o Compassione il quale, nella persona di esseri umani perfetti in comunione con Esso, si faccia partecipe della sofferenza delle creature, le accompagni in ogni momento della loro vita tenendole unite a Sé sì che mai si perdano, e finalmente ne assicuri la Redenzione.

Questo Principio di Compassione la Gnosi chiama "Salvatore" (Sotér) ed è ovvio che il Salvatore debba essere il Logos stesso il quale, in questa Sua funzione, è chiamato Christòs. Tuttavia, essendo il Logos inseparabile dal Nous e dall'Anthropos, tutta l'indivisa unità del Figlio è implicata nell'opera di salvezza, e a tutto il Figlio si può dunque dare il nome di *Christòs*: in particolare è grazie all'Anthropos che il Salvatore può discendere [Avatàr, avataràna ('discesa')] nell'Umano, ed ivi Egli è chiamato Hyiòs tou Anthropou, cioè "Figlio dell'Uomo". Altri nomi che gli vengono dati sono Phòs ("Luce" - Frammenti da Teodoto 34, 1; 35, 1; 41, 2-3; 44, 1) e "Gesù" (*Iesous*), dalla parola ebraica *Jeshùa*, che appunto significa "Salvatore". Più precisamente, la parola Christòs designa il Salvatore nella Sua trascendenza, mentre "Gesù" è il Salvatore immanente nell'Umano [l'Avatàr], sia come Luce interiore (Anthropòs), sia come incarnazione divina in mezzo agli uomini (Ekklésia) ["in noi e in mezzo a noi"]. (R. Fantechi, op. cit.)

Nella *Gnosi*, come per Platone, *conoscere* è ricordarsi, vale a dire ri-conoscere la propria natura ed origine spirituali. Prima però è necessario rinascere, in vita, a 'Vita Nova', alla Vera Vita, la Vita nell'Unità-Totalità dell'Anima, nella Plenitudine Divina (Pleroma).

L'Anima Spirituale conosce per esperienza diretta la propria origine nel *Pleroma* Divino, nell'uno-tutto, e così anche il proprio telos o destino che da ora la attende: il ricongiungimento cosciente ('comunione') con il Sé, con il Cristo-Anthropos, il 'gemello divino' dell'anima umana; è il riappropriarsi

della propria dimensione spirituale da parte dell'Anima, "il suo ritorno alla casa del Padre", alla nostra vera Patria, in unione con il Sé, nella Ekklesìa o Comunione di tutte le anime nella loro dimensione spirituale.

Si è detto che l'*Epignosi* è "dono della divinità", e questo dono è il "*Figlio unigenito del Padre*". È il Suo eterno sacrificio per la 'creatura', di cui si prende cura, 'incarnandosi' in essa: dei suoi 'errori' (o del suo 'errare': il senso gnostico stabilisce l'eguaglianza errore = errare per Sophia *Achamoth*, l'anima individuale *fuori* dal Mondo Divino). Il dono dell'*Epignosi* ha perciò in sé il 'potere di salvare', ed è, propriamente, per l'anima, per la 'creatura', la "*Conoscenza del Padre attraverso il Figlio*".

Grazie a questa *Gnosi* si entrerebbe anche, di fatto, in possesso del mistero del cosmo e dell'uomo in quanto, l'enigma dell'universo, nella visione gnostica, si risolve fissando l'asse del mondo delle cosmogonie arcaiche nel più profondo del proprio essere. La cosmologia gnostica diviene così *psicologia*, parola che è tradotta comunemente con "scienza dell'anima", ma che in senso gnostico può essere resa meglio con "discorsi (*loghìa*) (segreti) dell'anima (*psychè*)", vale a dire un colloquio interiore tra il microcosmo uomo (tra la sua anima spirituale) e il Macrocosmo divino (*Logos*) possibile grazie all'unità che esiste, alla radice, tra i Due e alla presenza, nell'anima, del *Germe* o *Seme divino*, il Logos stesso.

La *Gnosi* o *Epignosi* è dunque, conoscenza spirituale e visione mistica ad un tempo e, in quanto incondizionato *dono divino*, è anche *Compassione* e può condurre l'uomo a rapporti armonici, corretti e sani con sé stesso, con gli altri e con il mondo in cui vive.

La figura e il Principio centrale dell'*Epignosi* è il *Cristo* [il *Sé*] e l'*Anthropos* ne è l'aspetto spirituale-individuale interiore, che non può certo essere ridotto ad una bandiera sotto la quale degli

uomini possano raccogliersi in opposizione ad altri uomini. Il *Cristo* è il Sole da cui s'irradia la Luce stessa dell'*Epignosi*.

Tutta l'Epignosi consiste perciò nel nascere al Cristo Interiore, all'Anthropos, nel vivere con Lui, e nel morire in Lui e l'Umanità intera appartiene al Cristo quale Suo 'Corpo Mistico' (Ekklesìa). La Gnosi non può ammettere che sia il Cristo ad appartenere ad un gruppo di uomini. Quanto può appartenere ad un gruppo di uomini è tutt'al più una 'visione particolare' del Cristo. Ma quanti ne hanno avuto o ne hanno una qualche visione, o a cui possiamo attribuire una qualche visione, sono Fratelli in Umanità e come tali dovrebbero essere legati da vincoli di amore.

Nell'Evangelo di Giovanni, scritto gnostico se mai ve ne sono, leggiamo: "Da questo, tutti vedranno che siete miei discepoli: che vi amate gli uni e gli altri" (13:55). Cerchiamo ora i discepoli del Cristo nel mondo 'cristiano', la cui storia è una storia di lotte di religione fratricide, di persecuzioni cruente nei confronti di innumerevoli 'eretici': la 'Grande Chiesa' è sempre stata promotrice di violenza contro ogni ribelle all'autorità 'spirituale' dei suoi vescovi, ben presto divenuta comunque autorità temporale, malgrado il chiaro detto di Giovanni 18:36, "Il mio regno non è di questo mondo". La soppressione violenta e sistematica di tanti 'nemici' non lascia dubbi sul fatto che gli gnostici stessi siano stati perseguitati e dispersi.

Perché la 'Grande Chiesa' ha ritenuto di dover combattere e distruggere il movimento gnostico? Essenzialmente perché la 'Chiesa', l'Ecclesia, per la Gnosi è un fatto spirituale, non mondano. L'Ecclesìa ha sede nella sfera divina, nella dimensione spirituale dell'Anima, nell'Unità del Plèroma, non sulla 'terra'. L'Ecclesìa è perciò la Comunione delle anime, di quanti sono affratellati dalla Sapienza e dall'Amore del Cristo-Anthropos. E sulla 'terra', questa Ecclesia spirituale si riflette nella fratellanza libera, naturale e spontanea che deve regnare fra tutti gli uomini e che regna di fatto tra quanti si sentono legati in virtù della loro comune natura ed origine spirituali. Una organizzazione umana che si proclami 'Chiesa' [sia essa espressione di una religione o delle numerose 'fratellanze' ermetiche, gnostiche, misteriosofiche, più o meno autoproclamatesi esoteriche, tradizionali e non] può essere tutt'al più una imitazione della vera Ecclesia Pneumatica, intesa nel senso proprio all'Epignosi. (R. Fantechi, op. cit.)

I punti irriducibili di contrasto dei sistemi gnostici con l'ortodossia della Chiesa di Roma riguardavano soprattutto la distinzione gnostica tra il Dio di Amore del Nuovo Testamento e il Dio creatore, autoritario, geloso, vendicativo del Vecchio; la distinzione degli uomini in ilici, psichici, pneumatici a seconda delle 'nature' in loro prevalenti o maggiormente attive - in termini simbolici chiamate "fuochi" – indirizzate perciò a diversi destini; l'identità, spirituale del 'creatore' (il Logos) e delle 'creature' (i logoi, le anime individuali); la concezione spirituale, non corporale o 'carnale', della morte e della resurrezione; la visione spirituale e non temporale, della Chiesa; l'aver posto l'origine del 'male' e della sofferenza nel Divino stesso, nel suo impulso creatore trasmesso all'Anima Universale che lo realizza progressivamente, e la salvezza, nella conversione o 'ritorno all'unità con Dio', attraverso la Gnosi o 'conoscenza del Divino', per mezzo della comunione dell'anima umana con lo Jesous Sotèr, il Sè Immanente, 'disseminato' nelle anime individuali, fin dalla loro stessa origine.

Si può comprendere come queste 'tesi', per una 'Chiesa' che oltre a pretendersi unica depositaria della verità era intenta ad erigersi in potenza terrena, rappresentassero un affronto da vendicare ed un pericolo da eliminare, da cui le persecuzioni prima verbali e poi fisiche contro gli gnostici. Tuttavia la 'Chiesa' ha svolto un ruolo essenziale nella conservazione di quanta civiltà e cultura potevano essere preservate in un Occidente preda delle invasioni barbariche dopo il crollo dell'Impero Romano. È legittimo chiedersi, se l'Occidente cristiano, con tutta la sua cultura non sarebbe stato ancor più unito e forte di fronte alla barbarie montante, se invece che alle persecuzioni si fosse ricorso alla fratellanza attiva in nome del Cristo, pur nella diversità articolata dei vari modi di concepire il Cristianesimo, soprattutto proprio quando lo gnosticismo cristiano [e quello valentiniano in particolare] poteva fare da ponte tra cultura cristiana e cultura pagana, proprio dialogando con il neoplatonismo [al di là delle accese polemiche di Plotino contro certe forme degradate di gnosticismo] e quindi contribuire alla mobilitazione di tutto l'Occidente, in nome di una comune aspirazione al Divino e di una civiltà millenaria...

Il messaggio che nasce dalla *Gnosi* [come quello di Plotino e del neoplatonismo] si indirizza a tutti coloro che — esperimentata l'inanità di fedi dogmatiche ed autoritarie, siano esse religiose o politiche, e la vacuità di dottrine parziali, siano esse 'spiritualistiche' o 'materialistiche' — aspirino ad una filosofia e a una pratica di vita che dimostrino *l'unità intrinseca* del Divino e dell'Umano, dell'Uomo e della Natura Madre, e al tempo stesso riconoscano la continuità nel tempo e l'unità radicale di tutti i grandi tentativi compiuti dall'uomo per comprendere se stesso ed il mondo in cui vive.

La Gnosi rende evidente il fatto che non vi è frattura ed opposizione, salvo che in superficie, tra sistemi filosofici, religiosi o pratici che con sincerità abbiano teso o tendano a rendere l'uomo più umano e il mondo più felice. (R. Fantechi, op. cit.)

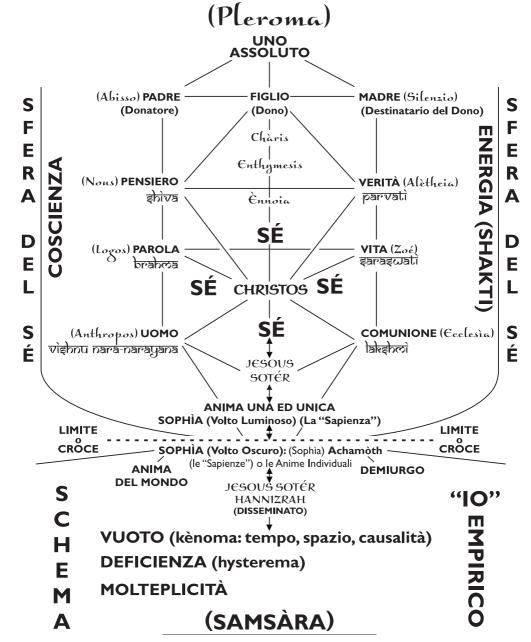
Da quanto detto finora dovrebbe essere chiaro che la *Gnosi* o *Epi-gnosi*, come *l'estasi* plotiniana, non è una *dottrina* codificata una volta per tutte ma *esperienza spirituale del Divino e azione in comunione con Quello*, che hanno in sé la qualità essenziale dello *Spirito*: LA LIBERTÀ DI MUOVERSI senza ostacoli:

Lo Spirito è come il *vento*: giunge *all'improvviso*, soffia *dove vuole*, alita sul mare e sulla terra, rinfresca e riscalda, brucia, dissecca, ma dona anche *nuova vita*, scaccia le ombre che velano il cielo, porta le tenebre, ma poi svela la luce.

Lascia dunque che sia il *Vento*, uccello migrante dalle ali potenti, a sollevarti oltre il *limite* dell'anello vermiglio, nel purpureo Manto che vela l'Alba dorata che serena lo stende tra il Cielo e la Terra.

\* \*

# PLENITUDINE DIVINA



Gli Gnostici spesso venivano accusati dai Padri cristiani di "divertirsi" a moltiplicare gli Eoni da sistemare nel Pleroma... Essi cercavano invece di comprendere a quali poteri di **un unico Dio** si potessero far risalire l'esistenza e la complessità dell'universo ed i problemi posti dalla condizione umana, non ultimi quelli della **caduta** e della **salvezza**. Ai poteri divini che essi credevano di poter individuare davano dei nomi che riassumevano concetti complessi e che perciò possono essere utili ancora oggi.

# 1 SETTE PRINCIPII FONDAMENTALI DELLA GNOSI



- (1) La realtà di un Uno assoluto, infinito, eterno ed incausato, dal quale tutti gli esseri provengono come un Dono che Esso fa di Sé, al quale tutti aspirano e nel quale tutti ritornano; l'Uno la conoscenza del Quale è vera Conoscenza (Gnosi), poiché Esso è Realtà unica e perciò unica Verità.
- (2) Il dispiegarsi dell'Uno nei due Aspetti di Spirito (in cui Dio conosce Se stesso) e di Anima (con cui Dio esprime Se stesso), ed in una Plenitudine di funzioni alle quali risalgono, come riflessi a Luci e come immagini ad Archetipi, l'esistenza, la complessità e la storia dell'Universo e dell'Uomo; da ciò la dualità implicita in ogni esistenza particolare: luminosa in quanto riflesso della Luce divina, oscura in quanto riflesso e non Luce; la natura del male quale difetto di Luce.
- (3) Il fatto che l'Universo e l'Uomo sono espressioni dell'Anima la quale, proiettando Se stessa nel divenire (molteplicità, spazio, tempo e causalità), rimane pur sempre un Aspetto di Dio e veicolo dello Spirito divino; l'immanenza perciò del Divino in tutte le proiezioni di Sé dell'Anima.
- (4) Ne consegue la triplice natura dell'Uomo, composto di Spirito, Anima e Corpo. Nello Spirito (la Luce divina nell'Anima, il vero Sé di ogni creatura) Divino ed Umano coincidono: grazie ad esso l'uomo può divinizzarsi, ed in esso Dio vive come una Presenza compassionevole e salvifica. L'Anima è lo Specchio che accoglie e riflette la Luce. Il Corpo costituisce i confini di ogni singola esistenza nel tempo, nello spazio e nella causalità.
- (5) L'eternità dello Spirito individuale quale centro autocosciente nello Spirito che è l'Autocoscienza divina, Scintilla di Luce dapprima oscurata nel mondo della materia ed infine, dopo ripetute esistenze in forme di vita ascendenti, Luce piena in Unità col Divino.
- (6) L'impossibilità per l'anima umana di giungere alla Verità ed alla vera Vita se non per il tramite dello Spirito; perciò la Conoscenza (Gnosi) della natura divina dello Spirito quale condizione e fattore di salvezza; il fatto allora che lo Spirito umano, che all'Io irretito nel divenire appare come un Salvatore esterno, è l'Autore vero della liberazione finale: "il Salvatore che salva se stesso"; quindi anche la certezza, implicita nella natura divina della Scintilla, della sua liberazione dal presente esilio nel mondo dell'oscurità, della sofferenza e della morte.
- (7) L'indissociabilità dei destini individuali dovuta all'unità di tutti gli Spiriti nello Spirito Uno; perciò la duplice natura della Gnosi: Conoscenza della Verità ed Amore o Compassione attiva per ogni essere vivente.

# IL VIAGGIO DEL SALVATORE GNOSTICO NEL "CANTO DELLA PERLA"

"Canto della Perla" è il titolo dato dai traduttori moderni al "Canto dell'Apostolo Giuda Tommaso (prigioniero) nella terra degli indiani", un racconto in versi in siriaco (in greco in versioni successive) inserito negli Atti di Tommaso (ai fogli 108–113), un apocrifo gnostico del III sec d.C. Secondo Luigi Moraldi (Apocrifi del Nuovo Testamento, Vol. II, Torino 1971), "Il Canto è cronologicamente anteriore e non ha alcuna reale connessione con gli Atti".

Proponiamo qui una versione — nata dal confronto di varie traduzioni e versioni — priva di rigide divisioni metriche, in ciò seguendo in parte la lezione di Hans Jonas (*Lo Gnosticismo*, Torino 1991).

Il Canto della Perla è un racconto di salvezza di particolare bellezza: evoca emozioni profonde, stati d'animo, "situazioni" della vita dell'anima e immagini del Salvatore gnostico nel suo viaggio di "discesa" [avataràna] fino nelle parti infinitesime della "materia" [a somiglianza dello Jesus patibilis, l'Avatàr manicheo], straniero nel mondo della generazione e dell'illusione, fino ad assimilarsi agli elementi e agli esseri più oscuri e negativi.

Lo scopo di questo "farsi prigioniero", di divenire totalmente "carne e sangue" di tutti gli "esseri (impuri)", è quello di salvarne l'essenza: la "Perla", ossia la scintilla di Luce Spirituale sepolta profondamente nella loro psiche individuale, liberandone la Verità, la Vita, Se Stesso [Salvator Salvandus] dalla prigione della forma e dall'illusione della separazione, fino alla sua reintegrazione nella Totalità del Mondo dello Spirito o Plèroma.

Questa si realizza attraverso la "Chiamata" o il Richiamo della Parola della *Gnosi*, la Conoscenza Salvifica che attua, attraverso la "Risposta", la "Conversione" [metànoia] illuminando, ad ogni passo, il cammino dell'anima.

Il "Canto" — redatto dall'Anonimo Autore in un linguaggio semplice — si articola tuttavia in molte immagini allegoriche e in simboli che sarebbe necessario analizzare in modo approfondito. Impossibile a farsi qui per ragion di spazio e di tempo, ci è sembrato comunque utile evidenziare le parole e le frasi che contengono un senso gnostico evidente e fondamentale riportando in un breve Glossario, l'equivalenza, in questo contesto particolare del Canto, della parola con le idee gnostiche corrispondenti. In altri contesti, la medesima parola o frase può racchiudere idee diverse, secondo il polisenso del linguaggio simbolico proprio degli antichi Autori gnostici.

Sostituendo l'idea gnostica alla parola-simbolo appare con evidenza particolare il senso e il valore spirituali del *Canto* ed emerge anche la profondità del pensiero gnostico, riguardo al Salvatore e all'"Opera di Salvazione".

## IL CANTO DELLA PERLA

Quando ero ancora **fanciullo** e dimoravo nella **Casa di mio Padre**,

dilettandomi della ricchezza e dello splendore di Coloro che mi avevano allevato,

i miei Genitori dall'Oriente, dalla nostra Patria, mi inviarono (all'Occidente) con tutte **le provviste per il viaggio**, attinte in abbondanza dalle ricchezze della Nostra Casa.

Mi prepararono un carico **pesante, eppur per me leggero**, affinché lo potessi sostenere da solo, formato dai **Cinque Elementi**:

oro di Bethel-Ellayè, argento della grande Gadak, diamante che spezza il ferro in mille frammenti, rubini dall'India e agate di Beth Cashan.

Mi tolsero la scintillante Veste di Gloria che nel loro amore per me avevano filato e il Mantello di Porpora tessuto e adattato in modo perfetto alla mia forma e alla mia statura. Fecero con me un Patto e lo incisero nel mio Cuore (con parole di fuoco) affinché mai più potessi dimenticarlo: "Quando sarai disceso in Egitto e avrai riportato la Perla Unica che giace in mezzo al Mare circondata dal Serpente sibilante, di nuovo indosserai la tua Veste di Gloria e la ricoprirai ancora col Purpureo Manto, entrambi fonte di gioia per te, e, con tuo Fratello, a noi più prossimo in dignità, sarai erede nel Nostro Regno".

Lasciai dunque l'Oriente, iniziando a scendere Lungo un sentiero periglioso e difficile accompagnato da due Custodi Regali – troppo giovane ero per un simile viaggio!
Oltrepassai i confini di Maishan
ove tutti i mercanti d'Oriente s'incontrano,
raggiunsi la terra di Babel e passai oltre le mura di Sarburg,
discesi infine in Egitto: qui i miei custodi mi lasciarono solo.
Deciso, mi diressi dal Serpente e sostai presso la sua dimora,
in attesa che si riposasse e prendesse sonno,
per tentare di sottrargli la Perla.
Quando fui unico e solo, rimanendo in disparte,
divenni lo Straniero per gli abitanti di quel luogo.
Vidi laggiù un orientale, uno della mia stessa razza,
un giovane nobile, libero, bello e gentile, Figlio di "Coloro che sono
Unti"

Egli si avvicinò e **si unì a me**, ed io l'accolsi con fiducia, ne feci il *mio intimo amico* e gli raccontai della **mia missione**. Fu lui che mi mise in guardia contro **gli Egizi**, contro **quelli che sono in comunione con gli impuri.**<sup>(1)</sup>
Indossai perciò il loro abito affinché di me non sospettassero —

<sup>(1)</sup> Passo poco chiaro nell'originale. Viene anche letto con soggetto e complemento invertiti: "Fui io che lo misi in guardia contro gli Egizi" (cfr. Moraldi, op. cit.). Più corretta ci pare la lettura ipotizzata da H. Jonas e da noi riportata, in quanto giustifica la narrazione degli eventi immediatamente successivi e rende il senso gnostico del simbolo: il giovane è nobile, bello e 'gentile' (un chrestòs) "Figlio di coloro che sono unti (i *christòi*)", cioè un discepolo dei Sacerdoti *puri*, quelli dei Misteri Interiori (spirituali o pneumatici), custodi del Tempio Interiore della Verità e della Luce, di fatto contrapposti a "coloro che sono impuri" ('psichici'), servitori e custodi della "Casa del Serpente" che vivono ancora nell'illusione e tengono "prigioniera" la Perla, la Scintilla di Vera Luce. È tipica nella gnosi di matrice iranica, nei risvolti mandei e, in ultimo, particolarmente accentuata in quelli manichei, la contrapposizione cosmo-antropogonica tra lo "Spirito della Luce e della Verità" e lo "Spirito della Tenebra e dell'Ignoranza", e tra la "Ekklesia (Chiesa) Spirituale – la comunione delle anime pneumatiche" – e la chiesa"materiale, temporale", degli "psichici e degli ilici", secondo la tradizionale divisione gnostica della triplice natura dell'anima. La contrapposizione (persino la lotta) tra "puri" ed "impuri" si trova pure negli scritti attribuiti agli Esseni della comunità settaria di Qumran ed anche in Paolo di Tarso che distingue i "Perfetti" dagli "Arconti di questo mondo" (I Corinzi, cap. II, vss. 6-8) in relazione alla Sapienza Interiore, Spirituale o *Gnosi* e alla distinzione tra exoterico ed *esoterico* (... 'Noi parliamo tra i perfetti di una sapienza rivelata in un mistero [en mysterioon gnosis]...')

poiché ero giunto Straniero — e non svegliassero il Serpente, eccitandolo contro di me.

Ma essi, in qualche modo, s'accorsero che *non ero della loro patria*: con *l'astuzia* cercarono di essere a me graditi,

*mescolando l'inganno* in una bevanda che mi fecero bere, e per cibo mi diedero *la loro (stessa) carne*.

Dimenticai così che ero Figlio di Re

E mi posi al servizio del loro Re.

**Dimenticai la Perla** per la quale ero stato mandato dai miei Genitori.

Oppresso dal cibo greve di cui mi nutrivano, **caddi infatti** in un sonno profondo.

Di tutto quello che mi accadeva i miei Genitori presero coscienza e per me molto si afflissero.

Nel nostro Regno fu emanato un Proclama

affinché **Tutti i Signori** [gli *Eoni*] si presentassero alle nostre Porte.

I Re e i Principi dei Parti e i Nobili [Arya] d'Oriente.

**Tutti insieme in Consesso** [l'Ecclesìa Pleromatica] scrissero un piano

**per soccorrermi** e per non lasciarmi **per sempre prigioniero** in Egitto.

Mi inviarono una Lettera, firmata da tutti i Dignitari.

Così Essa cantava:

"Dal **Padre tuo**, (dal) **Re dei Re** e da **Tua Madre, Signora** dell'Oriente,

da tuo **Fratello** [**gemello**], nostro prossimo in rango, a te **nostro Figlio** 

che sei **prigioniero in Egitto**. Salute!

Orsù, destati e sorgi dal tuo sonno,

intendi le parole della nostra Missiva!

Ricordati che sei Figlio di Re!

Vedi la schiavitù cui sei sottomesso e chi ti ha asservito!

Fissa l'attenzione sulla Perla per la quale fosti inviato in Egitto!

Ricordati della tua Veste di Gloria e del tuo splendido Mantello purpureo:

Che il tuo *Nome* possa essere letto nel Libro degli Eroi E che tu possa divenir *con tuo Fratello*, nostro *Delegato*, erede del *Nostro Regno!*"

Quale un **Messaggero**, la **Lettera** che il Re sigillò con la sua mano destra,

fu inviata contro i malvagi, i figli di Babel, i dèmoni ribelli di Sarburg,

e volò fino a scendere presso di me e a divenire **Parola completa**. Fui svegliato dal **suono della Sua Voce** e **uscii dal mio sonno**.

La presi, la baciai, ruppi il sigillo e cominciai a leggerLa:

conformi a quanto era stato **scritto da mio Padre nel mio Cuore**, erano le parole della Lettera. (Come un lampo di luce) improvviso mi ricordai che **Padre-e-Madre erano Re**,

Che **io ero Figlio di Re** e che la mia Anima, nata libera, aspirava ad essere, di nuovo, simile a Loro.

Mi ricordai della **Perla** per la quale ero stato inviato in Egitto e incominciai a incantare il terribile Serpente sibilante.

Lo indussi al sonno, lo cullai nel suo assopimento, invocando su di lui

il Nome di mio Padre, il nome del nostro Secondo, mio Fratello, e quello di mia Madre, la Regina dell'Oriente.

Colsi la Perla e indietro mi volsi [metanoia] per tornare a Casa da mio Padre

Mi sfilai la sordida veste impura e la gettai abbandonata sulla loro terra.

Subito presi la Via del Ritorno orientandomi verso la Luce della nostra Casa, l'Oriente.

Dinnanzi a me, sul mio cammino, trovai la **Lettera** e come mi aveva ridestato con **la Sua Voce**,

ora mi guidava con la Sua Luce. Essa che dimora nel Palazzo, con la Sua Forma irradiava la sua Luce dinnanzi a me, con la Sua Voce mi incoraggiava ad accelerare il passo e col Suo Amore in Alto mi traeva.

Proseguii passando da Sarburg e, lasciando Babel sulla sinistra, giunsi alla grande Maishan, crocevia dei commerci, in riva al Mare Oscuro.

La splendida Veste di Gloria che mi era stata tolta con il **Purpureo Manto** cui era stata ricoperta, mi fu inviata incontro dai miei Genitori per mezzo dei loro fedeli tesorieri, Ramtha e Rekem. Avevo dimenticato la Sua Forma Splendente, avendo lasciato la Casa del Padre fin da fanciullo! Non appena La ricevetti, mentre la rimiravo, mi parve diventasse uno specchio di me stesso. Osservandola con attenzione, mi vidi tutto intero in Lei e Lei tutt'intera in me. Eravamo distinti eppure avevamo un'unica sembianza [...] Eravamo due eppure Uno, avendo [ora] la stessa Forma. Nello stesso modo osservai i Tesorieri che me l'avevano portata: erano Due ma in un'Unica Sembianza poiché su di loro era stato tracciato il Medesimo, Unico, Sigillo del Re, dalle stese mani di Colui che per loro mezzo mi restituì fiducia e ricchezza (spirituale) e la mia Veste ricamata, adorna di splendidi colori, d'oro e di berilli, di rubini e di agate, di sardonii dalle tinte diverse. Nella Sua Casa era stata lavorata da mani esperte, con fermagli di diamante erano unite tutte le giunture e dappertutto su di Lei era ricamata e dipinta l'Immagine del Re dei Re e come pietre di zaffiro rilucevano le Sue tinte.

E vidi anche pulsare in tutto il suo Essere le Energie della Gnosi.

Mi accorsi che stava per parlare: udii il Suono dei Canti che intonava a bassa voce scendendo verso di me: "Sono Io che ho operato nelle azioni di Colui, per il quale sono stata educata nella Casa di Mio Padre, ed ho conosciuto in Me stessa che la Mia statura cresceva in proporzione al Suo lavoro".

Con il suo muoversi regale tutta a me si offerse e dalle mani di Coloro che la portavano, si affrettò affinché io potessi prenderla: l'Amore mi spingeva a correre, ad andarLe incontro, verso di Lei mi protesi fino ad accoglierLa. La presi, tutto mi avvolsi nei Suoi colori e completamente mi coprii col Manto Regale dalle tinte sfavillanti.

L'indossai e salii alle Porte della Salvezza e dell'Adorazione.

Chinai il capo, adorando lo **Splendore del Padre Mio che** me l'aveva inviata.

Avevo adempiuto ai Suoi comandi ed Egli mantenne la Sua Promessa.

Alla Sua Porta mi unii ai Suoi Principi, e il Padre mi accolse con gioia

**E fui con Lui nel Suo Regno**: e tutti i Suoi Servitori Lo adoravano

cantando in coro come canne d'organo la **Sua Promessa**: con Lui sarei andato anche alla Porta del Re dei Re e con la (mia) Perla sarei apparso assieme a Lui, al Suo cospetto.

## Glossario dei simboli gnostici

(nel contesto del Canto della Perla)

**Fanciullo**: Il Salvatore, lo Jesus Patibilis, il Salvatore-che-salva-sé stesso e l'anima umana.

Casa del Padre: il Pleroma, la Totalità dello Spirito, la Sfera Divina.

Padre: L'Uno (androgino Padre-Madre)

**Viaggio:** vita del Salvatore, come l'Anima, nel ciclo discendente della generazione e in quello ascendente della rigenerazione

**Carico pesante eppur leggero:** i doni spirituali necessari al viaggio di salvazione.

**Le Cinque Pietre Preziose e i loro Colori:** le Energie dello Spirito ne loro diversi aspetti e funzioni

**Il Diamante che frantuma il ferro**: La Luce del Nous o Intelletto Spirituale.

Il Patto: L'impegno a compiere l'Opera di Salvezza e di Redenzione; la restaurazione della Verità e la liberazione dell'Anima dall'illusione della separazione; ricomposizione dell'Unità Divina o Pleromatica.

**La Perla:** Verità-Spirito; la scintilla individuale di Luce spirituale racchiusa come prigioniera nell'Anima psichica.

Mare: la sfera psichica dell'Anima.

Il Serpente: Il demiurgo gnostico; il creatore dell'illusione di un sé separato; il contraffattore della Verità.

**Egitto:** la sfera più bassa della creazione demiurgica; la 'materia' psichica-ilica.

- **Gli Egizi:** le sue forze oscure; i 'sacerdoti impuri'; gli 'Arconti del mondo'.
- **Sonno:** la condizione ordinaria della sfera psichica dell'anima individuale.
- Padre (Re) Figlio (Delegato) Madre (Regina d'Oriente): la Triunità Divina.
- **Figlio:** "gemello" del Salvatore-Anima; aspetto trascendente, spirituale; il Cristo-Logos-Anthropos.
- Re dei Re: l'Assoluto.
- **Prìncipi e Dignitari:** gli Eoni pleromatici: tutti gli aspetti e le funzioni dell'Uno Tutto
- **Consesso:** la Comunione degli Eoni; l'Ecclesìa; la 'Chiesa' Spirituale.
- La Lettera: 'la Grazia Divina'; la Gnosi del Cristo; la Sua Voce, la Sua Parola, la Sua Luce; la 'Sapienza che salva'.
- Veste di Gloria e Mantello Purpureo: 'abito' di Luce (Sapienza) e di Fuoco (Spirito) del Cristo-Logos-Anthropos-Jesous Sotèr; la dimensione o sfera pleromatica dell'Anima; la Sapienza o Gnosi "che in Essa si muove" e ristabilisce l'Unità Divina nell'Anima.
- Giunture della Veste e Fermagli di Diamante: le "coppie" (sizyge) degli Eoni, inseparabili, indistruttibili.

\* \*



# Loggia Unita dei Teosofi

#### Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla *causa* della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico Moderno e non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il *lavoro* cui ha posto mano ed il *fine* che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la *disseminazione di Principi Fondamentali* della *Filosofia della Teosofia* e la *esemplificazione in pratica di tali Principi*, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "comunanza di meta, proposito e insegnamento" e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. La Loggia si propone di diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

La LUT considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione e:

Accoglie come suoi Associati tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio e altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno e a tutte.

"Che la L U T fiorisca unicamente sul proprio valore morale"

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla LUT:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere"

Stampato in proprio - dicembre 2017 - Copia riservata agli studenti:

L.U.T.

CENTRO STUDI TEOSOFICI H.P. BLAVATSKY via Isonzo 33, 10141 Torino